

1923 :: ANNO QUARTO

ANNO QUARTO :: 1923

# LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D' ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

REDAZIONE :

Spallicci Aldo

Federico Comandini :: Macrelli Pio

Vespignani Arcangelo :: Massaroli Nino

Segretario di Redazione: Giuseppe Emiliani

Abbon. annuo L. 15 :: Abbon. sostenitore L. 30 :: Un numero separato L. 1,50

REDAZIONE  
FORLÌ  
Via P. Maroncelli 6, tel. 115

Abbon. per l'estero L. 30

AMMINISTRAZIONE  
FAENZA  
Corso Mazzini, 31 tel. 63

Per quanto concerne la réclame rivolgersi all'Amministrazione: Una pag. L. 200  
Mezza pag. L. 100 - Un quarto di pag. L. 60 - Un ottavo L. 30 (per ciascun num).

LA  
ZINCOGRAFICA

Bologna - Via Galliera num. 60

STAB. GRAFICO  
F. LEGA

Faenza - Corso Mazzini n. 31



## Rassegna Mensile d' Illustrazione Romagnola

ANNO IV

GENNAIO 1923

NUM. 1

REDAZIONE

FORLÌ  
Via P. Maroncelli 6, tel. 115

AMMINISTRAZIONE

FABENZA  
Corso Mazzini 31, tel. 63

### SOMMARIO

La piè: *Anno quarto* — A. Beltramelli: *Il passo dell'ignota* — G. Pecci: *La nota d' Nadel* — N. di R.: *Per un più esatto titolo* — C. Casoni: *Briciole del Natale* — *Profili di Romagna* — M. T. Dazzi: *Prigioniere* — G. Malmerendi: *Illustrazioni* — *Notiziario* — A. Spallicci: *A viol* (Musica di C. Martuzzi) — *Il primo demopsicologo romagnolo* — Atti della Federazione Società Artistiche Romagnole — Copertina e frontispizio di G. Malmerendi

## ANNO QUARTO



La pattuglia di redazione si è assottigliata man mano strada facendo. Siamo rimasti in cinque a intridere tenacemente farina per il nostro pane. E la PIÈ va ogni giorno più arricchendosi di nuova fiamma sulla « tegghia » rovente, e reca intorno i suoi quadretti per la comunione spirituale della sempre varia famiglia romagnola. E d'oltre monte e d'oltre mare giungono commosse parole di consentimento e di lode.

Abbiamo presentato l'opera dei nostri pittori e de' nostri scultori abbellendo la nostra casa serena. Abbiamo insegnato il canto alla nostra gente, rimettendo in onore l'antico e nobilitando il nuovo, e le belle brigate dei canterini forlivesi e lughesi ci dicono che non abbiamo interamente fallito al nostro scopo; che non era vana presunzione la nostra quando ci ripromettevamo di riformare l'anima del popolo su cammini di poesia.

E continueremo. E il canto passerà sulle anime dei dormienti e degli scettici col brivido divino, e vinceremo. E ritroveremo nei nostri « trebbi » lo spirito dei poeti di Romagna, la giovinezza degli innamorati.

La « piazza Dante » nella pineta di Classe ci attende col nuovo aprile. Il tempio della nostra religione, profanato dalla scure e dall'oltraggio dei mercanti, sarà riconsacrato dal nostro ardore di credenti, dal nostro amore di piadajoli.

Sotto i roveti, sotto i cespugli di ginepro e di pugnitopo, maturano le viole per la nostra festa. Dai tronchi feriti gemono incensi per la sagra nella nostra cattedrale.

Oggi al giocondo lavoro!

Le ventiquattro pagine che inauguriamo con questo fascicolo ci permettono di rispecchiare più ampiamente la vita artistica della nostra regione, ci permettono di conversare più a lungo coi nostri lettori.

Nel numero odierno, più che nel proemio, è il programma di rinnovamento e di miglioramento. Nel titolo « anno quarto » l'orgoglio della nostra vittoria.

LA PIÈ



## IL PASSO DELL'IGNOTA

(GLI ANTIMI)

*Alle lande di Marcabò e della Pastorara, ove l'erba del pane fiorisce nel solco dell'aratro accanto alla ninfea, Antonio Beltramelli ritrova la vecchia Romagna vegliante il suo gran cuore e in questa prima primizia del suo nuovo romanzo ricanta con animo nuovo i canti di nostalgia di Anna Perenna.*



sonò la campana della pieve, nell'aria cristallina, con un ritmo di canto innamorato. Altre campane e altre si levarono da dietro i remoti filari di betulle; da dietro gli argini; dal fondo dei cieli. Erano quelle di Sant' Alberto, delle Mandriole, forse quelle, molto più remote, di Ravenna.

O'era nel vento un forte odore di salmastro. Passò una gregge col suo vecchio pastore, via verso le lande della Pastorara. Cantavano con le campane i pettirossi. Erano giorni di chiarezza divina, regalati all'inverno per istupore.

Nonno Gaspare e Nicola scomparvero dietro ai pagliai. Il più vecchio era ancora il più diritto.

Poi si udiron tre voci e un fresco riso come un chioccolio di fontana. E tre fanciulli si affacciarono all'aia. Tutti tre avevano un sacchetto sulle spalle, una vecchia sciarpa di lana stretta attorno al collo e un berretto calzato dalle sopracciglia alle orecchie. Erano tre poveri poverelli e calzavano enormi zoccoli pieni di fieno. I figli della Mari-Tuda: Bartolo, Vitale, Apollinare. Il più grande non aveva ancora dieci anni. Il fresco vento del mare aveva loro arrubinato il volto. Gli occhi loro scintillavano.

Venivano via col loro piccolo sacco vuoto, questi poveri poverelli, ma la gioia del mattino li aveva

presi per mano e li conduceva, cauta e leggera per i suoi sentieri.

Bartolo, Vitale, Apollinare... come tre passerì sul ramo nudo di un olmo, sul campo senza più niente, sulla ceppaia ammuffita. Ma cinguettano.

Essi pure cinguettavano e ridevano. La gioia e la purità del mattino li traevan via per mano per le strade più solitarie, dietro il solicello invernale.

Livat livat suladèn  
par sti pùvar puvertèn...

Avevano il sacco vuoto, ma l'anima illuminata come l'aria chiara. Il sole li faceva luminosi e felici. Questo poco sole bastava loro; e l'esser vicini; l'uno con l'altro, veramente fratelli e forti per essere insieme.

Bartolo, il più grande, recava un vincastro per i cani mordaci; per quei brutti cani selvatici che sbucano a un tratto da dietro i pagliai e si avventano contro ai poveri; hanno il fiuto e l'odio dei poveri.

Essi conoscevano tutte le aie; sapevano dove c'era il cane cattivo; quello dal quale bisognava guardarsi. Allora, siccome avevano le poste segnate e bisognava bussare a tutte le porte, allora si fermavano alla larga e, dalla strada, incominciavano a gridare la loro invocazione consueta:

— Fate la carità per l'amore di Dio!...

Finchè qualcuno non aprisse l'u-

scio della casa e non si facesse su l'aia a richiamare il cane.

— Fate la carità per l'amore di Dio!...

Si udiva quasi sempre una voce di donna:

— Sono i figliuoli della Mari-Tuda. Venite avanti.

E aprivano il loro sacchetti e prendevano il loro pansecco; una manciata di farina; un pugno di fagioli.

Partivano all'alba quando van via i birocciai e, nell'estate, i boari con la loro stella che è la più lucente del mattino: *la stella boara*.

Anch'essi erano i figli della stella boara: Bartolo, Vitale, Apollinare.

Sapevano molte canzoni. Qualche volta sedevano sulla proda di un fosso a cantare, quando erano stanchi. E guardavano tutte le cose con un grandissimo stupore.

Avevano sempre fame.

Entravano talvolta in una chiesetta sul limite delle lande di Marcabò e si rincantucciavano in un angolo tutti tre, addossati a una parete, sotto un sepolcro. Entravano senza sapere perchè. Nessuno li aveva invitati mai a pregare e a riconoscere Iddio. Ma sapevano che nelle Chiese c'era Qualcuno che non si vede mai per le strade e Qualcuno che non era come loro e come le donne e come gli uomini che si incontrano fra le case e i campi.

Quello per l'amore del quale elemosinavano dall'alba alla notte.

E quando si erano rifugiati nella piccola Chiesa sui limiti delle lande di Marcabò; quando si erano addossati alla parete, sotto il sepolcro di un uomo ignoto, allora pareva loro di trovarsi in un luogo grandissimo e segreto e guardavano l'altare e i ceri che ardevano e le immagini

come a cose di prodigio, fuori del mondo.

Arrivava il prete zotico e li mandava via in malo modo.

— Che cosa fate qua, vagabondi?

Perchè vagabondi?... Essi erano bambini e solamente bambini che cercavano la carità per le strade della campagna.

— Andate a casa e dite alla vostra mamma che vi insegni a lavorare!

La loro mamma si trascinava da una sedia al letto e dal letto a una sedia. Che male avevano fatto al brutto prete, solo per entrare in Chiesa?

Non avevano chiesto niente; avevano posato il loro sacchetto e si erano fermati là per guardare. Era una casa più grande... tanto più grande!... Aveva una porta aperta... forse tutti potevano entrare, anche per riposarsi solamente.

E il prete li scacciava.

— Andate via e che non vi veda più!..

Perchè?... Uscivano sul sagrato l'un dietro l'altro, e riprendevano la strada mogli, fin che un niente non venisse a rallegrarli ancora. E dimenticavan subito il prete e l'offesa patita, l'ingiustizia sofferta perchè eran puri e ignari e non sapevan ricordare le cose che gravano sull'anima come macigni.

Poi quando si trovavano a passare ancora per quel confine di lande, non sapevano resistere alla tentazione di rifugiarsi in quella Casa di Dio che sembrava loro dovesse essere anche un poco la loro casa e entravano dopo aver guardato se il prete era là, più cauti, più taciturni, per addossarsi a una parete, in un angolo, sotto il sepolcro di un uomo ignoto.

Certe volte arrivavano, quando

le giornate si facevan più lunghe, fino al Po di Primaro e passavan sulla chiatta il grande fiume azzurro. Pareva loro di essere vicini al Paradiso.

Poi eccoli al Bosco dei sette Castelli, e alla Torre di Bellocchio, vicino alla vecchia strada regale di Galla Placidia.

Pellegrinaggi di sogno fino ai limiti conosciuti del mondo.

Alla Torre di Bellocchio i doganieri li beneficavano sempre di una carità più che abbondante. E, quando il loro sacchetto era pieno, guardavan le tristi lagune di Comacchio; le lagune senza vele, tutte morte e tutte sole fin dove l'occhio le discopra.

Al ritorno, talvolta, qualche bi-

rocciaio li faceva salire sul suo ordigno sonante e allora era una felicità grandissima. Il bubolito dei campanacci e delle sonagliere, lo scardinio delle ruote, quell'andare così fra terra e cielo, senza nessuna fatica li faceva muti, tranquilli, contenti. Al mondo ci si stava bene e tutto era bello e facile.

L'ultima sensazione era sempre quella che li intonava e tutto il resto era morto.

Questi erano i piccoli fratelli mendicanti che tutti avevano incontrato e incontravano sulla loro strada.

E potevano avere anche un nome di stelle.

E come le stelle, erano noti e lontani agli uomini delle strade e dei campi.

Antonio Beltramelli

## LA NOTA D'NADEL

Ad Aldo Spallicci

Sö a te turchîn a gl' j arlusiva al stèl :  
um vnef in mint quand a sira burdèl.

A andet f' la Cisa töta illuminéda :  
ecco ch' j gèva la Messa cantéda.

'T chesa però qualch'd'ün u n' j ira piö :  
la mi nunina ch' l'am fuléva sö ;

qualch' d'un mancheva lá chent e' camîn :  
la mi nunina ch' l'am vléva tent bin.

♦♦♦♦

LA NOTTE DI NATALE (versione ritmica)

Lucean le stelle nel ciel turchino : - mi venne in mente quand'ero bambino. — Andai in Chiesa tutta illuminata : - ecco : dicevan la Messa cantata. — Però in casa qualcuno più non c'era : — la nonnina che in braccio mi prendeva ; — qualcun mancava del camino accanto : - la mia nonnina che mi amava tanto.

Verucchio, dicembre, 1922

GIUSEPPE PECCI

## PER UN PIÙ ESATTO TITOLO



scuito in questi giorni, abbiamo veduto il fascicolo « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna » del luglio-dicembre 1922 scorrendone il sommario, ci siamo chiesti se non fosse stata più appropriata l'attribuzione, meno comprensiva ma molto più esatta di « ...per la provincia di Bologna ».

È ben vero che nel fascicolo precedente il prof. Franciosi vi parla del Montefeltro romagnolo, ma c'è da sospettare se davvero gli storiografi della regione nostra si siano d'un tratto ammutoliti o siano del tutto scomparsi. Perché non è presumibile che non vi sia posto per le loro dissertazioni.

Questo bollettino dovrebbe essere destinato a raccogliere le memorie di storia e d'etnografia delle provincie di Forlì, Ravenna e Bologna che costituirebbero una terza edizione della Romagna, se ci facciamo dalla prima, e genuina, che comprende Ravenna, Forlì ed i circondari d'Imola, Rocca S. Casciano e Montefeltro romagnolo, e dalla seconda

che, risalendo all'epoca delle quattro legazioni pontificie, battezza per romagnole anche Ferrara e Bologna. Ma Ferrara è un bollettino a sè, Modena e viciniori pure.

O perchè non potrebbe averlo Bologna, capitale dell'Emilia?

E perchè non potrebbe averlo la Romagna propriamente detta, cioè quella della prima edizione?

Perchè non concedere questo decoro a Ravenna fatta ancor più muta dall'allontanamento recente di uffici d'arte, perchè nel magnifico eremo della Classense Santino Muratori non dovrebbe « riordinare le file » degli studiosi nostrani. Non è fuor di luogo pensare che qualche pagina di « Ravenna Felix » potesse rivivere nel bollettino romagnolo. Sono sì scomparsi i Nazzareno Trovanelli, i Guarini, i Bagli ma in compenso i Mastri, i Lanzoni, i Franciosi, i Fabretti, i Pasini possono oggi trovare compagni fedeli che nelle miniere degli archivi e delle biblioteche delle nostre città rinvengano fili d'oro per la gioia di tutti.

Sotto l'occhio del buon padrone la messe crescerà e la tradizione avrà un nuovo culto.

N. di R.





## BRICIOLE DEL NATALE

(ROMAGNOLI IN TRENO)



ntivigilia di Natale. Alla stazione di Piacenza, il vagone già pieno di viaggiatori provenienti da Voghera

e che verrà attaccato al treno Milano-Bologna, è affollato di romagnoli. Una simpatica sorpresa!

Sono operai di Romagna che vengono dalla Riviera di Ponente. Sampierdarena, Cornigliano, Sestri (la collana delle cittadine industriali allineate sulla striscia di terra fra il mare e il monte, nella zona rivierasca più battuta dai venti del nord che soffiano giù dalle vallate dell'Appennino Ligure), sentono spesso risonare il nostro serrato dialetto sulla bocca degli operai di molti stabilimenti metallurgici.

Ecco il treno già corre monotono e i discorsi si snodano.

Una ragazzotta è bersagliata di domande da uno che a tutti i costi vuol sapere di dov'è.

— Lì la s' fërma cun e' vapòr a Cesena e pu la va sò vérs Sàrsina, mo ad duv èla lì? Èla pròpri ad Sàrsina, o èla ad Marchè Sarasèn, o ad duv èla? Mè, sàla, a sò ad Sàrsina!

— Mè a stàg un po' dòp...

— Mo parcòsa la n'um vó dir indòv? Stàla in cal cà ch'agliè là ch'us vòlta pu...

E stringendo da strada a strada da casa a casa, l'intraprendente riesce a stabilire che quella bella pacioccona sta proprio vicino a lui. Un caratteristico tipo di mercante di bestiame coll'immane bastone nodoso, e dalla faccia che sembra lavata col sangiovese, son-

necchia ravvoltato nella fedele capparella. Ma sente tutto quello che si dice intorno, e commenta in sordina:

— Stà da vdé ch'jè mèz parènt e i ne savéva...!

Una vecchina arzilla, che intercala il romagnolo con qualche esclamazione del dialetto ligure (di quelle che non fan complimenti!) racconta che manca da dieci anni dal suo paese:

— Mè a smònt a Furlè. E mi paés us ciama Predappi...

— Oh! e' paés ad Mussolini...

— Sè, pròpi! e mè a stàgh daverà in dov ch'è néd Mussolini, int la fraziòn ad Dvia: l'è sempar cmònd ad Predappi.

— A l'avi cnunsù da pznèn?

— Altro! e' su bàb, purèt, l'avéva la butéga da fàbar e la su mama l'era mestra ad campagna. Am arcord quant ch'e' vnèva da scòla ch'us caveva 'l schèrp e us li mitéva in spàla...

— Èi mò cuntent a Predappi?

— Oh! jà fàt un monumènt a la su mama che bsogna avdé!

— Erla 'na fameja granda?

— Oi, i burdell jera in trì: l'è una surèla ch'è « maestra » poch luntan. Jera in trì: Arnaldo, Benito e l'Advigia...

Oh! cara Romagna? di chi parlate con un linguaggio così dimesso e casalingo? Del Presidente del Consiglio dei Ministri?...

— ...jéra in trì: Arnaldo, Benito e l'Advigia...!

Uno continua:

— Lò bèn ch'l'è fàt dla strè...

E quello che sonnechia nella capparella:

— Un è miga zòp...!

— E lì, Maria, ch' l'as conta un pö quei ch' l'à fât lì da zòvna...

— Bel...lissimo! (il dialetto ligure le pigliava la mano) tròp uj vrèb, e' mi zòvan!

Sera del giorno di Santo Stefano. Un vagone grigio verde. Soldati che tornano dalla licenza. Tascapani ricolmi: ognuno porta piantata dentro, che sporge col collo, una bottiglia. Fedele compagna che non tradisce: l'han portata da casa. Come ogni casolare ha il suo comignolo ed ogni chiesa il suo campanile, così ogni tascapane inalbera la sua bottiglia!

Il moto del treno ed il tempo che passa, fan pensare all'ora di mangiare. Slacciano le provviste.

— Csa j-ét tè alè denter?

— Ul sà Dio quel ch'ujè!

— Tan l'é fât tè? Chi t' l'à fat?

— La mi mròsa...

Una fetta enorme di parmigiano vecchio fa la sua comparsa.

— Osta! Us véd ch' la n'è ge-

lòsa, s' l'at dà drè ed che furmàj ch' pèzga...

Intanto un cavalleggero dall'elmo lucido fa la sua considerazione:

— Bòja de Santéren, una mèder la vèl un tesör! Ujè tot, ujè tot aquè dènter! Um l'à preparè la mi mèma... Una mèder la vèl un tesör!

Dopo il pasto inaffiato senza risparmio da « vèn gròs » e da « ven dolz » la fantasia è più sciolta e, più sciolta e maggiore, la confidenza.

Saltan fuori i ritratti delle « morose ». Chi l'ha più bella ci gode. Il più contadinotto tira fuori anche lui il ritratto della sua paffuta promessa.

E subito la facezia crudele:

— Di sò! Um pèr ed egnòsla! Ela mai steda veja da cà...?

Un viaggiatore domanda:

— Dov'è lei adesso?

E il soldato del genio:

— A Torino!

— È una gran bella città...

— Sì, sí, Torino è una bella città... mò l'è nènch mei la mi cà!

Cesare Casoni





PROFILI  
DI ROMAGNA

Ricanta lo stornello  
degli innamorati.

Chi vuol veder la bella  
romagnola,  
a Luogo, Brisighella e Cottignola.

Chi vuol vedere la romagnola  
bella,  
a Luogo, Cotignola e Brisighella.

Ma nelle nostre aie  
di sole, accanto al ba-  
silico, sono ovunque fiori  
di bellezza e di salute,  
occhi di pensiero, ed  
occhi di giocondità.

# PRIGIONIERE

(QUATTRO « PRIGIONIERE » UN PO' ROMAGNOLE)

## OFFIZIEREN CONTUMAZ

(La contumacia degli ufficiali)

*Al pittore Livio Bondi.*

In due lorde baracche, cinquecento,  
sopra l'umida paglia, accovacciati  
uno presso dell'altro, e con lo stento  
di loro vita, come can piagati.

Non grido, non pietà fatta lamento,  
ma silenzio di spasimi serrati.  
E l'aria fredda densa di tormento,  
di sommesse bestemmie e d'acri fiati.

Nei volti lo squallore della fame.  
Tutta un'attesa di fangosi pani.  
Ore contate, come d'agonia.

E nei cervelli deliranti trame  
di vane fughe, e pallida follia  
di suicidio nelle sfatte mani.



## LA FORCA DI JUTAS

*Al cap. Sajani Zanfi.*

Jutas pompeggia una sua forca al sole,  
alta sui campi arati e sulla via  
dello stupore. E il vento blu si duole  
in questo nero intoppo d'agonia.

E la terra dà pianto di parole:  
— Nessuno strappa dalla carne mia  
ferita i segni dell'infamia? Scuole  
e fucine son porte di pazzia?

Questi pietosi cui farsi migliori  
negammo, e questi, che segnò cruenta  
viltà regia, ministri dell'idea

e cavalieri e martiri e signori  
dell'avvenire, chiamano! — La lenta  
umanità s'indugia alla vallea...

## SOLDATI

*A un gigantesco soldato rimasto  
occhi, pelle e scheletro, c'è egli, sor-  
ridendo triste, chiama: « e' il ter ».*

Fummo soldati, uomini fummo, ed ora  
siam scheletri, fantasmi irrisione  
della morte. La nostra vita affiora  
nella magrezza delle spalle prone.

Siam bestie da fatica e da malora,  
e poveri in berretto da buffone,  
e numeri, che il tempo discolora  
su un abito d'ortica e passione.

Come tendemmo le anime alle veglie  
sul bujo mare o da trincee latine!  
come lanciammo le anime all'assalto!

Ed ora, eccole, tra le spalle chine.  
E la morte, giocando, le trascoglie.  
Anima mia — perchè ti prenda — in alto!



## UNO IN PENA

*All'avv. P. C. Curroli Seghettini.*

Ad uno che si è fatta la sua pena  
di sputi, di bestemmie, di furore,  
e, relegati i morti in quarantena,  
per i vivi non ha più che rancore;

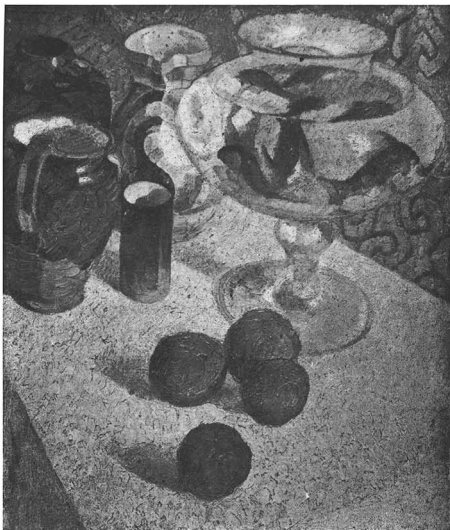
ad uno per cui l'uomo è la cancrena  
d'ogni malanno, e nello sterco in fiore  
grùfola il pio per la sua grassa cena,  
e una menzogna dei poeti è amore;

che cosa direm noi, povera gente,  
che qui in fondo avevamo ogni ricchezza  
perchè il dolore le sperdesse via,

e demmo il cuore in semina e certezza  
di buon domani, perchè la follia  
la calpesti così ferocemente?

**Manlio Torquato Dazzi**





G. Malmerendi

Oggetti

GIANNETTO MALMERENDI, faentino, è già noto come xilografo ai lettori della « Pié », fin dai primi numeri della rivista. Ma della sua attività di artista occorre mostrare la parte principale: quella del pittore. Fece le sue prime armi in questo campo in mezzo ai più audaci artisti del movimento futurista, e ne tornò ricco di nuove esperienze di colore e di una spiccata personalità. Il meglio di queste sue opere si perde attraverso le opache riproduzioni fotografiche, che, pur privandoci della gioia del colore, ci fanno indovinare e supplire colla mente la bella festa di luce con che si ammantano le linee dei volti, freschi di grazia o densi di pensiero, e del paesaggio di ampie chiarità :: :: e di aperto respiro. :: ::



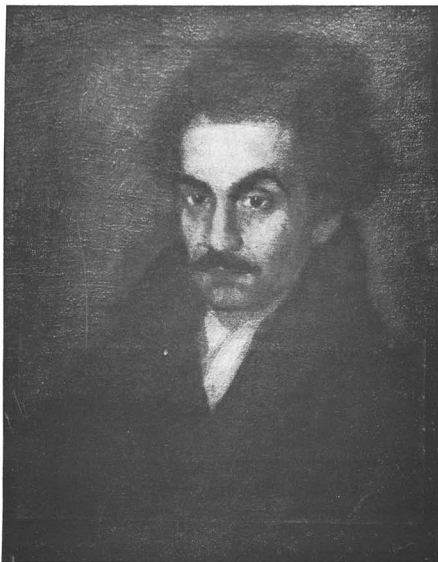
G. Malmerendi

Ponte Pietra a Verona



G. Malmerendi

Un angolo di Romagna



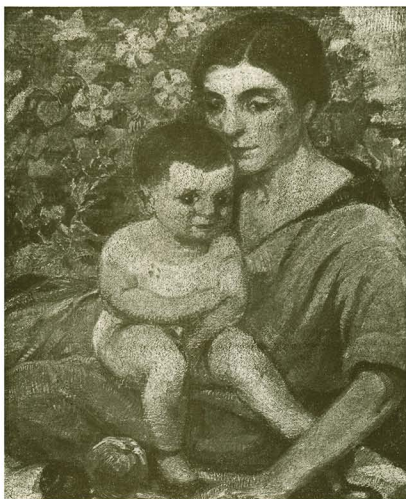
G. Malmerendi

Ritratto di Lamberto Caffarelli



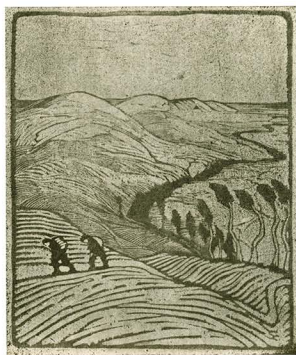
G. Malmerendi

(Aquatorte) « 1917 »



G. Malmerendi

Madre e figlia



G. Malmerendi

(Xilografia) I viandanti



**La Commissione giudicatrice milanese** del concorso per la decorazione della facciata del palazzo della Società per le belle arti, composta di Giuseppe Mentessi, Paolo Mezzanotte, Gaetano Moretti, Giulio F. Richard e Giorgio Mylius, ha terminato i suoi lavori assegnando il primo premio (L. 4000) al progetto del pittore Costantino Grondona che risulta così vincitore, e due premi di L. 1000 ciascuno a Giovanni Guerrini di Faenza e a Giovanni Salvestrini di Torino.

**Corso Buscaroli** è pubblicato coi tipi di Baroncini di Imola un volumetto di liriche *Saggio di versioni poetiche da H. Heine e da W. Goethe.*

**All'Associazione emiliano-romagnola** il 14 gennaio a Roma (Via Tritone, 61) l'on. Luigi Rava è parlato su « Adeodato Ressi, compagno di carcere di Silvio Pellico, e sui Patriotti Romagnoli del 1821 ».

**Di « Palpebre abbassate »** di Paolo Toschi (Ed. Bottega di Poesia, Milano) dice gran bene Maria Luisa Fiumi nell'ultimo fascicolo di *Donna.*

**Luigi Silvio** è nome il bimbo nato il 12 gennaio al nostro Arcangelo Vespignani a cui rinnoviamo qui il saluto e l'augurio della *Più.*

**Giuseppe Galdi** acquafortista romagnolo di forte sentimento drammatico, è fatto in questi giorni una mostra personale alla galleria « La Vinciana » a Milano.

Ne togliamo le lodi incondizionate dai quotidiani milanesi.

**Il presepio artistico** del « Cenacolo Imolese » dipinto nello scenario di sfondo e nei particolari dal pittore Tommaso Della Volpe coadiuvato dal pittore Rezio Buscaroli, dal prof. Lazzari e da altri, è incontrato il plauso della cittadinanza. Durante le feste



**A incoraggiare le piccole industrie** il Comitato circondariale faentino (D. L. 25 maggio 1919 n. 1009) è istituito tre premi da lire mille. Le modalità sono contenute in apposito manifesto murale pubblicato il 20 gennaio u. s.

Saranno preferite le industrie che mirano a rimettere in onore vecchie lavorazioni caratteristiche del territorio di Faenza. La sede del Comitato è in via G. Castellani, 25.

natalizie centinaia di famiglie co' loro bimbi lo hanno visitato. L'incasso rilevante (oltre quattromila lire) andrà a costituire il fondo iniziale per l'abbellimento del giardino Rambaldi dove sorgerà il monumento ai Caduti e per il restauro dell'annesso Chiostro di mastro Giorgio fiorentino.

**Esodo Pratelli** pittore lughese è stato nominato assieme a Carlo Carrà, Sinopico, Ar-

dengo Soffici ed altri a far parte del direttorio della « Corporazione Nazionale delle arti plastiche » che dovrebbe raccogliere, pittori, scultori, architetti e scrittori d'arte e artefici d'indiscussa probità artistica, nell'interesse dell'arte, degli artisti e degli artefici.

« **L'Anno Mille** » sarebbe stato, a quanto afferma *La Critica Musicale*, il titolo di un libretto per musica scritto da Giovanni Pascoli e proposto al maestro Renzo Rossi. Il Pascoli ne avrebbe dato soltanto la traccia.

« **Nel centenario di un albero** » s'intitola una recente elegantissima pubblicazione di Carlo Piancastelli, in onore del gigantesco *Olmo di Masiera* « meta abituale delle passeggiate vespertine sugli alti argini del nostro Senio ».

**Nine Rossi**, l'acclamato pianista forlivese, a Montecarlo, alla presenza della principessa di Monaco, ha suonato nel « Concerto di Brahms » con orchestra.

**Marino Moretti** sta per pubblicare il suo nuovo romanzo *I puri di cuore*.

A Cesenatico, l'amore materno e l'amore filiale avranno le loro delicate vicende.

**La stazione preistorica dei Cappuccinini** presso Forlì è dottamente illustrata da Pietro Zangheri in un opuscolo estratto dalla *Riviera Romagnola*.

**Una pubblicazione interessante** non solo sotto l'aspetto letterario ma anche sotto quello etnografico è quella di Evelina Ciuffolotti, che s'intitola *Faenza nel Rinascimento* (la vita privata). Edita dalla Cooperativa tipografica del Ricreatorio a Bagnacavallo.

**Al « Ritratto di Signera »** di Alberto Saliotti è stato conferito dal Consiglio Accademico della Permanente di Brera il premio Fumagalli di figura.

**Di Giovanni Pascoli** intimo, parla in una recentissima pubblicazione di *Modernissima*, A. G. Bianchi che gli fu amico.

Il Bianchi ha rinunciato ai diritti d'autore a favore della sottoscrizione per la tomba del Poeta a Castelvechio Pascoli.

« **Ariminum** » è un fascioletto mensile pubblicato dall'Università Popolare di Rimini e dato gratis ai soci. Conta pagine interessanti di storia locale. Ha come programma il « fare meglio conoscere ed apprezzare la nostra Romagna ai Romagnoli ».

**Francesco Saporì**, che trovasi in Bulgaria a scopo di studio, ha tenuto a Sofia, per invito di quella Lega Italiana, una conferenza sull'« Arte Contemporanea italiana ». Lo rileviamo dall'*Echo de Bulgarie*.



**Questa marca di fabbrica** dal simbolo romagnolo è stata adottata dalla « Forlivese » una ditta che prepara in iscatole pomodori e sottaceti.

« **E' brusadur dagli aròst** » è nome il numero unico satirico pubblicato a cura degli artisti faentini in occasione dell'ultimo Congresso degli « Amici dell'Arte ».

**La « Famiglia Romagnola »** formata da nostri conterranei a Milano e presieduta dall'on. Taroni, inaugurerà la sua sede in corso Romana, 42, il 3 febbraio p. v.

**Di Paolo Bonoli** storico forlivese parla in una bella monografia pubblicata dallo Stabilimento Tip. Romagnolo il cav. A. Pasini.

*Ogni buon romagnolo vicino o lontano  
dovrebbe trovare abbonamenti sostenitori  
perchè viva la « Piè ».*

# - A VIOL -

*LARGO. sostenutissimo* *ac. ce. le. ran. do assai* *Vibrante e doloso*  
*Tutti ff*

Solo Ten. ab! bel mu. ri. ten. c'è ve. la  
Andegna donca sui bel. - - - mu. ri - ten, c'è ve. la

*movendo con brío* Tranor II

cè ra e l'an ma can ta. re. ya. *stacc. aggr.* ab! *con dolcetta*  
canta ie na. Solo  
cè ra *Più mosso* *nuccemole* ab! *Andegna donca cun c'è mur*  
ab!... c'ul dà l'andè da di na run da ne. *Tutti f* *ab!* *La*  
L'an. de da du na run da. ne -- na! *La*

*ALL. a. tor. so. jo.*

j'è ri. vè da l'o... ra che i' legn l'è tot in mos. sa, e un pèt aserb e'  
j'è ri. vè da l'o... ra che i' legn l'è tot in mos. sa, e un pèt aserb e'

fo. - ra la ca miset ta ros. sa  
fo. - ra la ca miset ta ros. sa!

*Alfredo Negri*  
*Edizione - E. C. S. 1927*

## A VIOL

Andegna donca e' mi bel muriten  
Ch' l'è vèla cèra e l'anma cantenà,  
Andegna donca cun e' tu murben  
Ch' ut dà l'andèda d'una rundenana.

La jè rivèda l'ora  
Che e' legn l'è tot in mosca  
E un pèt aserb e' fora  
La camiseta rossa.

Viola sirena e fata di turchen,  
Bèl e' mi muriten coma s' n' in vanta,  
Viola sirena tot un mazzaden  
Sora e' tu còr inamuré che canta.

Andegna la campagna, andegna insсэн,  
Andegna che la nota sirinèla  
La jà piuvù tra l'erba e' su turchen  
E l'è dvintè una viola ignia garnèla.

La jè rivèda l'ora  
Che e' legn l'è tot in mosca  
E un pèt aserb e' fora  
La camiseta rossa.

### A VIOLE (versione ritmica)

Andiamo dunque bel mio moretino  
Ch'è terso il cielo e l'alma canterina,  
Andiamo dunque con il tuo morbino  
Che ti fa andar come una rondinina.

Andiamo a la campagna andiamo insieme  
Andiamo che la notte serenella  
Ha piovuto tra l'erba il suo turchino  
E è diventata viola ogni granella.

Viola serena fatta di turchino,  
Moretino mio bel come sen vanta,  
Viola serena tutta un mazzolino  
Sul cuore innamorato tuo che canta.

È già arrivata l'ora  
Che il legno è tutto in mosca

E un petto acerbo fora  
La camicetta rossa

Aldo Spallicci

## IIIIII IL PRIMO DEMOPSICOLOGO ROMAGNOLO IIIIIII



potremo aggiungere d'Italia e forse d'Europa. Primo in ordine di tempo se non proprio d'eccellenza. La fama di *Giovanni Battarra* di Rimini,

vissuto tra il 1714 e il 1789, è raccomandata ad opere di botanica e di agronomia più che di demopsicologia. I biografi (1) ce lo dipingono sacerdote, discepolo di Giovanni Bianchi (più noto sotto lo pseudonimo classicheggiante di *Janus Plancus*) (2) inse-

« omai disfrenato sopra un alveo sempre nuovo, infestando le adiacenti floride campagne e quasi sdegnando di più oltre flagellare l'augusto ponte che da ben diciotto e più secoli lo sfidava e conteneva, per aprirsi al mare, siccome accennava, una strada novella ».

Alla « Pedrolara », un'amena villetta che possedeva nel contado riminese, trasse partito dall'esperienza agricola e nel 1778 pubblicò la sua opera maggiore, *La Pratica Agraria*, distribuita in vari dialoghi. Nell'ultima sua fatica, « sui difetti dell'agricoltura dell'Agro



gnante in una cattedra di filosofia, prima a Savignano di Romagna, poi in Rimini.

Pubblicò nel 1755 a Faenza il suo primo lavoro sui *Funghi dell'Agro Riminese* che lo rese celebre tra i naturalisti nazionali e stranieri del suo tempo.

Giovò agli interessi del suo Comune come idrometra per infrenare il fiume Arimino ora Marecchia che scorreva

Riminese » pubblicata nel 1780 constatata errori che si ripetono anche oggi colla stessa leggerezza d'allora.

L'assurdità, cioè, « di far che le pianure, per singolar privilegio di natura, feracissime di frumenti, siano imboschite, ombreggiate ed affievolite da folto ingombro di tralci e di viti e che le colline destinate ad essere rivestite di vigneti, d'ulivi, di frutta, di querce e selve conservatrici, vengano all'im-



pazzata sperperate, distrutte, isterilite, per la mania di ridurle a cultura di meschino frumento, di grame biade o di tisico frumentone ».

L'ingratitude de' suoi concittadini tanto gli attristò la vita che sin nell'epigrafe destinata al suo sepolcro volle farne cenno ponendola alla stregua della grande considerazione in cui era invece tenuto « apud exoticos ».

Dell'opera sua nessuno de' biografi posamai in debita luce ciò che un secolo più tardi formò argomento di studio e materia di scienza alla *folk-lore* o alla demopsicologia, come il Pitrè proponeva dovesse chiamarsi tra noi questo *saper popolare*.

Solo quarant'anni più tardi il forlivese *Michele Placucci* prendendo a cuore gli « usi e pregiudizî dei contadini della Romagna » compilò un libro su quanto nel Battarra era stato materia di un capitolo. Certo il Placucci si accinse all'impresa con animo di « illustratore di costumi » e di « gaio novellatore di

pregiudizî » e di questi e di quelli trattò non come di cosa accessoria o episdica ma facendone tema unico e fondamentale. Confrontò, ricopiò alle volte pagine intere del Nostro e meritò l'elogio che nel 1884 gli fece il Pitrè, ristampandogli il volume e chiamandolo « diligente e benemerito scrittore ».

Il riminese rimane, pur non ammettendo troppa importanza a tale genere di studi, il precursore della demopsicologia odierna.

Qua e là, in vari dialoghi della *Pratica Agraria* troviamo qualche cenno più o meno esteso sulle usanze campagnole, già in rapporto alle « operazioni d'agricoltura che in ogni mese debbono farsi », sia sulla cultura degli orti rusticali, sia infine sulle « fraudi e maliziose costumanze dei contadini », ma di proposito se ne discorre solo nell'ultimo dialogo che ci piace riportare per intero e come documento etnografico e come pietra di paragone con quanto avviene oggidì.

## DELLE COSTUMANZE, VANE OSSERVANZE E SUPERSTIZIONI DE' CONTADINI ROMAGNOLI

(DIALOGO XXX)

Interlocutori: *Cilia*, Marchionne di lei fratello, *Tognina*, il *Padrone*, *Agnesè* moglie di Gasparre *Pasquino* del Duca.

CIL. Signor padrone, siam tornati alla veglia io, e tutta la brigata toltone la Tognina, perchè ha la cognata partoriente, ma verrà tosto che sia sgravata.

PADR. Brava la nostra Cilia. Sedetevi tutti. Gasparre quì accanto a me.

CIL. Manca la Gnese...

PADR. La Gnese sta in cucina che fa la polenta alla mia usanza, e questa sera vogliò che la sentiate tutti.

CIL. Facciam pur la veglia corta...

PADR. Anzi questa sera dove essero più lunga del solito.

CIL. E come sa ella fare codesta polenta m' insegni.

PADR. Io te l' insegnerò, ma in casa tua non la farai mai.

CIL. Non importa.

PADR. Prima bisogna setacciar la farina di formentone, poi farla cuocere nel latte a fuoco lento, e dimenarla bene,

acciò non si aggrappi in gnocchi. Questa vuol essere d'una consistenza alquanto densa. Incorporata, e cotta, che sia nel latte, si prende una cazzaruola, od un tegame di terra verniciato, si prepara del cacio parmegiano, zucchero, cannella, e garofani (ma questi aromi, in poca dose), dopo si piglia un pugno di questo parmegiano così mescolato, e si distende nel fondo della cazzaruola, e sopra vi si fa uno strato di polenta grosso un dito. Bisogna avere anche un po' di burro in paue, e se ne spandono sopra questo strato alcune fette; poi si torna da capo un pugno di quel cacio e un altro strato di polenta, sopra il suo burro, e così si seguitano quei strati finchè si vuole. Così composta si mette la cazzaruola col suo coperchio al fuoco, ma farebbe meglio metterla nel forno acciò il fuoco la circondi u-

gualmente da per tutto, dove tutto quel condimento si liquefà, s'incorpora, e si tiene al fuoco, finchè abbia fatta sotto, e sopra quella crosta rosata. Si lascia raffreddare, e poi si mangia.

**GASP.** Lo so ancor io, che sarà buona.

**PADR.** Orsù cominciamo la nostra veglia.

Voi altri giovanotti fate all'amore: ditemi un po' qualche cosa, circa le vostre costumanze su questo particolare.

**PASQ.** Signore, io ci posso dire, che quando cominciamo a pensare di prender moglie, noi diamo un'occhiata per la villa, se v'è nulla, che ci convenga, e se v'è, cominciamo a coltivare quella. Se non v'è, chi faccia al nostro caso, si comincia ad andare alla fiera: cioè si va per queste di campagna, dove ci è molto concorso. Lì si osserva, si domanda, e si comincia a trattare d'interesse.

**PADR.** Bravo. E su in queste feste di campagna in vece di star buoni, e divoti in chiesa per venerare il santo, di cui si fa quella tal festa, ve ne state fuor di chiesa in gozzoviglie, v'ubbricate, vi date su la testa, e talora v'accoppate persino.

**MARCH.** Signore, mi lasci dire: se talora si fa qualche buraffa, si fa con ragione, ed io l'informerò a puntino di tutto. E per cominciar dalle prime cose, bisogna sapere, che quando la giovane comincia a dar pascolo all'amante, bisogna che sia fedele, e che non dia ciarle ad altri, perchè il primo se l'ha a male. Succede adunque, che codeste civette fanno gli occhietti, e danno parole a chiunque si presenta, e lo fanno di nascosto del primo amante. Le feste di campagna sono la pietra del paragone, e allora si conoscono le civette, e le tortore.

**PADR.** E come si conosce?

**MARCH.** Si conosce, perchè tutti quei, che hanno tenerezza per quella ragazza, le voglion pagare da bere. Se il primo amante non è il primo a pagare il beverino, la ragazza non deve prenderlo da altri; e se esso le fa cenno, che non ne prenda, e lo voglia prendere, ecco la lite in piedi, ecco i cacciamani, ecco le zucche di vino volar per aria, o andarsi a romper sul muso dei litiganti. Ecco un guai. Molti casi poi si danno.

Vi sarà uno per esempio, che per av discorso una volta, o due con una ragazza di soppiatto, si figurerà di essere avanti nella grazia di quella, tanto più che non dispiacerà ai parenti della giovane (ma la ragazza ha un altro amante) in codeste feste, quando quel secondo amante vorrà pagare il beverino a codesta supposta sua favorita. Se in quelle vicinanze, v'è il primo amante, e non s'inviti, è un guai, e allora la ragazza non ha il torto, perchè vien obbligata dalla madre a prender quella cortesia; e se s'invita il primo amante si mangia col grugno all'insù, e bisogna soffrire, che anche quel primo amante rechi vino, ciambelle, anguria, porcelletta, e quello che dà la stagione. Se poi non s'invita il primo amante, si corre pericolo che nel tornare a casa succeda qualche malanno.

**PADR.** Ma tutta questa provvista di vino, e di commestibili, pare inutile per una ragazza sola, o al più se ha la madre...

**MARCH.** Eh signore, quando codeste giovani vanno alle feste, fanno una comitiva delle vicine amiche, e per istrada, se hanno parenti, si uniscono tutti, e il giovane, che paga il beverino bisogna che provveda per tutti.

**PADR.** Ora capisco, perchè si rubi al padrone, per aver con che soddisfare a simili indigenze. Ditemi, quando fate all'amore, andate in casa con libertà, come si usa nelle città?

(continua)

Giovanni Battarra

(1) Biografia di *Rosa D. Michelangelo* di Rimini nel volume III delle *Biografie e ritratti di uomini illustri romagnoli* pubblicate per cura del conte Antonio Hercolani. Forlì, 1837, pagine 97-112.

— Dott. cav. Carlo Tonini, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, vol. II, cap. XII.

(2) Jano Planco, letterato e scienziato enciclopedico che dalla Medicina all'Archeologia, dalla Filosofia alla Zootratia nulla lasciò d'intentato. Fu intimo del Muratori che gli scriveva « ... Dio le à dato talento per tutto » e amico del Morgagni (V. Carteggio inedito di G. B. Morgagni con G. Bianchi a cura di G. Bilancioni. (Bari, Soc. Tip. Ed. Barese, 1914). A lui si deve l'aver ristaurato l'Accademia dei Lincei, nel 1745.

# FEDERAZIONE SOCIETA' ARTISTICHE ROMAGNOLE

(ATTI DELLA SEGRETERIA PER L'ANNO 1923)

## Relazione del secondo Congresso dell'arte in Romagna

Faenza, 14 gennaio 1923

### INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO

Oltre sessanta rappresentanti delle città di Romagna sono presenti alle ore 11 in Municipio, quando il Sindaco conte avvocato Antonio Zucchini saluta con applaudite parole i congressisti, rallegrandosi che siano stati posti in discussione argomenti non accademici ma tali che veramente concorrono « ad accostare l'arte alla vita, onde avvicinare il popolo al mistico banchetto ». Si rallegra pure che in così solenne occasione celebri i suoi natali la Società Amatori dell'Arte di Faenza.

L'avv. Comandini risponde brevemente a nome della Federazione, ringraziando la città di Faenza ed il signor Sindaco della cortese ospitalità e formulando i migliori auguri per la nuova Società artistica faentina.

Dopo il ricevimento in Municipio, oltre 50 congressisti hanno partecipato al banchetto, preparato all'Albergo Corona.

..

Nella storica sala dei Bigari alle ore 14.30 si apre il Congresso.

Sono presenti oltre 70 congressisti.

L'avv. Federico Comandini segretario del Consiglio Federale propone di chiamare all'Ufficio di presidenza del Congresso il rag. Silvio Lombardini, R. commissario del Comune di Forlì, il dott. Antonio Zucchini sindaco di Faenza, il prof. Roberto Sella vice presidente della Società Amatori dell'Arte. È approvato.

Presiede il rag. *Silvio Lombardini* il quale dà la parola all'avv. *Comandini* per la sua relazione sul lavoro svolto finora dalla Federazione.

Egli riferisce brevemente sulla costituzione della Federazione e sui vantaggi specialmente economici che finora sono derivati alle Società dal lavoro di coordinamento svolto fin qui dalla segreteria. Propone infine, anche per maggiormente dimostrare il carattere regionale della Fe-

derazione che la Segreteria si sposti in altra città e propone per il 1923 di affidare l'incarico alla Società Amatori dell'Arte di Faenza. Viene approvato all'unanimità. *Silvestrini* propone che a fianco alla Segreteria federale si creino due commissioni formate di elementi rappresentanti le varie città, per i due principali rami d'attività della Federazione: l'arte e la musica, ma il Congresso trova più opportuno rimandare la creazione delle commissioni a quando se ne presenti l'occasione durante la discussione sui vari ordini del giorno.

Comandini legge le adesioni del professor Calzini, di Carlo Piancastelli, di Malaguzzi Valeri, del prof. Mucchi, del professor Ugolini per la Società del Concerti di Pesaro.

Sul sistema di votazione che dovrà adottare il Congresso si accende una piccola discussione cui partecipano Comandini, Rosetti e Silvestrini. Ne risulta una volta di più spiegato chiaramente l'ufficio di semplice coordinazione della Federazione e l'impossibilità quindi che il voto di un rappresentante impegni una società ai voleri del Congresso. Tutti i partecipanti al Congresso avranno dunque diritto al voto.

Si passa ai vari argomenti posti all'ordine del giorno.

### 1. Mostra biennale Romagnola d'arte. Relatore: *Spallicci*

L'oratore — poichè la questione è già abbastanza nota a tutti i congressisti — entra subito a sostenere le necessità della rotazione della Biennale fra le varie città di Romagna. A Venezia — dice — la Biennale è stabile per tante ragioni, fra le quali non è esclusivamente quella dell'eccellenza artistica della città, chè anzi in tal caso la mostra d'arte dovrebbe avere la sua sede naturale a Firenze. Non è quindi ragione sufficiente per fissare la Biennale a Faenza il fatto di riconoscere sinceramente il primato di questa città nel campo dell'arte. Poi anche economi-

camente la sede fissa non darebbe affidamento. Il concorso finanziario dei Comuni di Romagna che potrebbe essere sicuro ed elevato quando esistesse la probabilità di far arrivare anche nelle singole città la mostra, forse sarebbe inadeguato o nullo in caso di sede fissa. E in tal caso anche i compratori — che sono più spesso indigeni che forestieri — sono chiaramente in numero minore. Occorre pure tener presente che le mostre hanno uno scopo educativo al quale mal si provvede tenendo fissa in una città la esposizione. Ritiene quindi che la possibilità di organizzare la Biennale debba essere data a tutte le città capoluogo di Circondario delle due Province Ravenna e Forlì, più Imola e Rocca San Casciano.

*Rosetti* chiede se alla mostra sono ammessi anche i prodotti industriali. Si decide di parlarne al termine della relazione apposita.

*Silvestrini* chiede prima di rispondere al dott. Spallicci se la Biennale così come è concepita sia una manifestazione federale o la manifestazione della città che dovrà di volta in volta organizzarla.

*Comandini*. La Federazione non è che un organo coordinativo; non può quindi che dare il suo patrocinio e il suo appoggio alla mostra e promettere l'aiuto che le può venire dalle Società federate. È d'accordo con Spallicci in tutti gli argomenti che han servito all'oratore per sostenere la rotazione dell'Esposizione (ragioni finanziarie, scopo educativo ecc.).

*Silvestrini*. Ritiene che la Mostra biennale non debba essere l'unica mostra di Romagna, che in tal caso piccolo o nullo sarebbe il suo valore educativo pensando che potrebbe aversi solo ogni 14 o 16 anni nella stessa città. La Biennale dovrebbe essere la più bella certo e la più completa delle mostre e perciò, mentre si può lasciare, anzi si deve favorire l'apertura di mostre nelle altre città, sarebbe bene fissare una sede permanente per la Biennale. Sede permanente che può essere richiesta dal bisogno di non ripetere le spese d'impianto ogni due anni in una città diversa e dal vantaggio che ne viene dalla possibilità di migliorare continuamente l'esposizione. Il fatto poi che Faenza è riconosciuta ora come tenitrice d'un primato artistico fra le consorelle di Romagna potrebbe consigliare al Congres-

so, come si angurerebbero i faentini, di assegnare a questa città la Biennale fissa così come (per continuare in una comparazione adoperata da Comandini) si apre l'Università nella città grande e tutte le altre scuole preparatorie nelle città piccole. Per quanto riguarda le vendite ed il concorso dei Comuni, non potrebbe venir meno questo aiuto alla Biennale anche se in una città fissa, quando la mostra fosse l'emanazione dell'attività federale.

*Muratori*, favorevole alla tesi Spallicci-Comandini, ricorda la splendida riuscita della Mostra ravennate ultima e si augura che la Biennale possa essere presto organizzata anche a Ravenna.

L'avv. *Comandini*, anche d'accordo col prof. Sella, per comporre il dissidio, propone un ordine del giorno che suona sospensiva per la questione più scottante della sede fissa e assegna invece la prima Biennale a Faenza.

Con un emendamento Dazzi per quanto riguarda l'imparzialità del Comitato esecutivo nei confronti degli artisti di tutte le città, nella sua forma definitiva l'ordine del giorno approvato è il seguente:

« Il Congresso, lasciando impregiudicata la questione della sede stabile o non della progettata biennale, stabilisce che a Faenza — centro artistico di Romagna — debba aver luogo la prima biennale romagnola; deputa alla Società degli Amatori dell'Arte di Faenza di patrocinarne l'organizzazione; impegna le società e gli artisti aderenti a dare tutta la loro attiva opera per la raccolta dei contributi artistici e finanziari e a non organizzare mostre consimili che possano essere, anziché di ausilio, di danno alla progettata esposizione la cui commissione ordinativa verrà nominata per un terzo dalla Segreteria federale, per due terzi dagli artisti espositori ». Comandini, Sella.

## 2. Incremento delle iniziative musicali in Romagna. Relatore: *Minguzzi* di Forlì.

Il relatore esordisce con una opportuna critica dell'abbandono in cui è lasciato l'insegnamento dell'arte musicale in Romagna.

Ritiene vantaggioso che le Società Artistiche Romagnole vengano ad un accordo per facilitare le audizioni musicali e fa voti che i Comuni rendano più efficace



gli insegnamenti attualmente esistenti non trascurando l'insegnamento corale.

Crede infine che si possa fondare un consorzio fra le diverse città le quali dovrebbero costituire due o tre aggruppamenti, con un proprio corpo insegnante destinato a spostarsi da città a città, permettendo così di avere in ogni scuola musicale un organico completo senza un eccessivo onere per i singoli Comuni.

*Dazzi* propone che la relazione Minguzzi venga inviata a tutti i Comuni di Romagna.

*Comandini*. Vuole che le Società s'interessino vivamente alla diffusione della musica sinfonica. In occasione del prossimo centenario Beethoveniano (1927) vorrebbe render facile nella regione le *tournees* musicali che si prepareranno in Italia in quell'occasione.

Propone l'adesione della Federazione all'Unione Nazionale Concerti.

Viene infine approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, mentre approva la relazione Minguzzi, dà mandato alla Segreteria federale di nominare, di accordo col relatore, la commissione musicale della Federazione, la quale avrà per l'anno 1923 sede a Cesena e dovrà, per primi suoi compiti:

1) comunicare ai singoli Municipi ed Enti il testo della relazione e patrocinarne la concreta attuazione: a) per quel che ha riguardo alla integrazione delle scuole musicali di Romagna — circa le quali è voto unanime e fermo del Congresso che non vengano frapposti alle amministrazioni ostacoli e veti dalle autorità tutorie provinciali; — b) per quel che ha riguardo alle organizzazioni di spettacoli lirici e sinfonici, i quali ultimi dovranno essere presi in particolare considerazione per la conoscenza delle sinfonie di Beethoven nel prossimo centenario;

2) aderire di massima, a nome delle singole società, alla Unione Nazionale Concerti, per attuarne gli scopi, che sono gli scopi stessi onde la Federazione per il lato musicale, ebbe vita ». *Dazzi*.

### 3. Guida della Regione.

Il relatore prof. *Santi Muratori* parla della necessità di comporre una nuova Guida della Regione che sia veramente il

frutto di quanto di meglio hanno indagato gli studiosi in tutti i campi. Parla infine delle difficoltà che incontrerà la pubblicazione del volume. (Pubblicheremo al prossimo numero per intero la spiegata e dotta relazione del prof. *Santi Muratori*).

*Spallicci* fa presente che l'editore Baroncini di Imola sarebbe disposto ad accettare delle proposte concrete.

*Lombardini*, prospetta le difficoltà finanziarie dell'impresa. Propone che si affidi la pubblicazione alle amministrazioni provinciali di Ravenna e Forlì. Mette in rilievo l'impegno che la Provincia di Forlì sarebbe disposta a prendere.

*Cavalli*. Vorrebbe che la Guida fosse fatta sotto gli auspici della Federazione d'accordo e col contributo degli Enti pubblici.

*Comandini* propone che il Congresso dia incarico al professor *Santi Muratori* di esperire tutte le pratiche necessarie secondo la proposta *Lombardini*. Il prof. *Muratori* rinuncia all'incarico e si addivene così alla nomina di una commissione regionale la quale, d'accordo col relatore, studierà il modo migliore per superare le difficoltà che si frappongono alla pubblicazione; per raccogliere tutto il materiale necessario alla compilazione, e per scegliere il coordinatore.

Sono così nominati i signori professori *Santi Muratori*, *Dazzi*, *Zama*, *Pergoli*, *Gri-gioni*, il rag. *Lombardini*, il dott. *Spallicci*.

E' data pure facoltà a questa Commissione di scegliersi altri collaboratori qualora lo ritenga necessario.

### 4. a) Incremento delle industrie artistiche in Romagna. Relatore: Ing. *Emilio Rosetti*.

L'oratore fa una completa rassegna delle industrie grandi e piccole di tutta la Regione. Si augura in fine che dalla discussione del Congresso esca il consiglio e l'indicazione della via migliore che si deve seguire per far conoscere ed apprezzare quanto merita l'arte nostra (Anche questa interessante relazione troverà posto in uno dei prossimi num. della rivista).

### b) Partecipazione alla Mostra dell'arte decorativa di Monza.

E' assente il relatore dott. *Zama*; si osserva ad ogni modo che manca ormai il



tempo necessario a prepararsi convenientemente per la suddetta Mostra.

*Cavalli*, ricorda la **Fiera campionaria di Milano** e l'idea del comitato esecutivo di costruire padiglioni regionali, ove possono essere accolti con poca spesa i prodotti delle piccole industrie e trovare un appoggio le grandi.

*Bissi*, delegato del comitato centrale della Fiera per la Romagna, fa presente che il padiglione romagnolo costerebbe circa L. 50.000, che non dovrebbe essere difficile raccogliere dagli Enti pubblici e dai privati industriali.

Il presidente *Lombardini* fa voti che si tenga pure in considerazione la Mostra delle piccole industrie che si aprirà in aprile a Firenze.

Viene infine votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso udita la relazione del prof. Rosetti sull'incremento delle industrie artistiche in Romagna e riconosciuta la necessità di valorizzare la nostra arte applicata regionale nei confronti dell'arte nazionale, mentre prende atto della proposta avanzata dal comitato centrale della Mostra campionaria italiana di Milano;

uditi gli schiarimenti del commissario regionale sig. Bissi;

ritenuto utile che la nostra Regione contribuisca anch'essa alla detta Mostra;

impegna le società federate a sollecitare il concorso finanziario e morale degli Enti e l'adesione degli industriali ».

Cavalli, Silvestrini.

#### 5. a) Movimento letterario in Romagna — b) Casa editrice romagnola.

Riferisce il prof. *Grilli* abbinando i due commi.

Fa voti affinché abbia « a sorgere una casa editrice romagnola, che possa raccogliere attorno a sè gran parte delle nostre

gloriose forze letterarie sparse dovunque, e che ornano dei loro nomi i cataloghi librari dei Zanichelli, Giusti, Treves, Mondadori, Laterza, La Voce, Sandron, Paravia, Ricciardi, ecc.; una casa editrice, che si senta in grado — per dirne una — di promuovere una collana dei migliori scrittori di qui, con l'aiuto prezioso dei meravigliosi illustratori del libro che vanta la Romagna (Nonni, Moroni, Ugonia, Malmerendi, e supplite voi a quelli che dimentico o non conosco io); collana con relativo direttore letterario e artistico ».

Viene infine votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso degli artisti romagnoli, indetto dalla Federazione delle società artistiche della Regione, fa voto che gli editori romagnoli si prospettino l'opportunità di avviare un ramo della loro industria libraria verso la valorizzazione dell'opera letteraria artistica della Romagna, o con una collana degli scrittori classici e contemporanei di qui, o meglio chiamando coraggiosamente a raccolta le giovani energie romagnole della letteratura e della illustrazione del libro; e promette a chi assumesse l'impresa, tutto il proprio fervore ». Dazzi, Grilli.

••

Sono con ciò esauriti tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno.

*Silvestrini* propone che la *Plé*, la rivista romagnola del dott. Spallicci, sia considerata come organo ufficiale della Segreteria federale. E' approvato.

Il Sindaco di Faenza saluta i congressisti e si augura di rivederli tutti presto a Faenza quando si aprirà la Mostra biennale d'arte.

Ringraziano a nome del Congresso il prof. Minguzzi e il presidente rag. Silvio Lombardini.

Il Congresso si chiude alle ore 18.30.

### Comunicazioni

La Società Amatori dell'Arte di Faenza, incaricata dal Congresso dell'Ufficio di Segreteria, ha chiamato il sig. Silvestrini Domenico alla carica di segretario e il signor Cavalli Armando a quella di vice segretario.

A tutte le Società federate si fa cortese invito di sollecitare — secondo quanto è stato votato al Congresso — il concorso finanziario dei Comuni e degli industriali per la costruzione del Padiglione Romagnolo alla Fiera Campionaria di Milano.

La Società Amici dell'Arte di Cesena è incaricata dell'esecuzione dell'ordine del giorno votato al Congresso sul tema: « Le iniziative musicali in Romagna ». Ad essa si rivolgeranno direttamente le Società federate per tutto quanto concerne la musica.

F.<sup>SE</sup> LVZZATO  
& C. BOLOGNA  
*Fabbrica di*  
*Corredi da Sposa*  
L  
L  
L





Rappresentante Generale per l'Italia  
**ALESSANDRO CARBONCINI**  
Bologna - Via Ghirlanda, 4 - Bologna